

Alessandro Scarlatti: un palermitano doc

Settimo Carollo

Si è da poco concluso il "Festival Scarlatti", giunto alla quarta edizione, che ha riproposto, oltre alle composizioni per clavicembalo del musicista, due sue messe brevi, un oratorio e anche un'opera matura come "La principessa fedele", in un'edizione curata da Fabio Biondi. Ampio spazio anche per le composizioni per clavicembalo del figlio Domenico, certamente il più grande clavicembalista di tutti i tempi, nonché composizioni di altri autori coevi come Frescobaldi, Vivaldi, Couperin, Gorelli, Gasparini ed altri.

E' interessante osservare che il pubblico sempre più numeroso ed entusiasta testimonia la validità di un'iniziativa, che si prolungherà in futuro, il cui indubbio merito è riproporre opere per lo più scarsamente o affatto eseguite, sottraendo all'oblio un compositore tra i più importanti del Sei-Settecento, conosciuto finora quasi esclusivamente dalla ristretta elite degli studiosi.

Alessandro Scarlatti dunque. Quale la sua importanza nello scenario musicale degli ultimi quattro secoli? Che posto occupa nella storia della musica?

Era un palermitano "doc": nato, infatti nella nostra città nel 1660, primo di sei figli in una famiglia dedicata tutta alla professione musicale; per il

precoce e particolare talento, a soli 12 anni il padre lo fece andare a Roma per ampliare gli studi e inserirsi in un ambiente artistico meno ristretto e provinciale che quello palermitano.

A 18 anni nella capitale presentò la sua prima opera "Gli equivoci nel sembiante", che ebbe un grande successo e lo fece conoscere negli ambienti di rilievo: di lui si interessò la regina Cristina di Svezia, residente a Roma e grande mecenate e animatrice dei salotti culturali, che ne divenne protettrice, nominandolo suo maestro di Cappella; nel 1684 fu chiamato alla Corte di Napoli, quale primo maestro della Cappella Reale.

Ventiquattrenne, il compositore palermitano, con la sua rinomata compagnia teatrale aveva già



presentato in città alcune sue opere e fu certo per la fama acquisita che ricevette il prestigioso incarico, preferito ad altri più anziani e titolati; nella città partenopea rimase diciott'anni, nei quali si compì la sua piena maturazione artistica e in cui compose, oltre a numerose serenate, 38 opere. Giovanissimo, sposò una siciliana da cui ebbe 10 figli, e molti ne seguirono le orme nella musica: fra tutti si distinse il notissimo Domenico.

Dopo un soggiorno poco fortunato in Toscana, nel 1706 tornò a Roma dove trovò l'amicizia e la protezione del Cardinale Ottoboni che gli affidò importanti incarichi, nominandolo anche suo maestro di

Cappella; è di questo periodo pure la nomina a membro dell'Accademia Romana dell'Arcadia.

Le difficoltà finanziarie, per la numerosa famiglia, resero la vita difficile, spingendolo a cercare sempre migliori incarichi; nel 1708 è di nuovo a Napoli, con il precedente incarico di maestro di Cappella e la direzione del conservatorio di Sant'Onofrio; vi rimase dieci anni, discretamente famoso e rispettato, ma non poté sottrarsi ad un fatale declino per la progressiva evoluzione del gusto musicale, che dal barocco volgeva ormai verso lo stile galante più semplice e superficiale.

Dopo un nuovo soggiorno a Roma, nel '22 tor-



Le due immagini note di Alessandro Scarlatti, tratte dal programma di sala dell'edizione 2002 del Festival a lui dedicato.

non a Napoli dove morì tre anni dopo, ormai quasi dimenticato dal pubblico che gli preferiva i compositori di nuova generazione.

La sua fecondissima produzione annovera 115 opere, 800 cantate da camera a una o più voci e b.c., 61 con accompagnamento di strumenti, 200 tra Salmi e Messe, 20 oratori, mottetti, toccate e sonate per clavicembalo, suites, preludi e fughe, 12 sinfonie per orchestra da camera, uno Stabat Mater.

E' considerato il capo scuola della prima generazione dei compositori napoletani con Vinci, Porpora, Bononcini, e le caratte-

ristiche del suo stile ne fanno uno dei capisaldi della storia della musica; il suo apporto nella storia del teatro d'opera è fondamentale perchè, distaccandosi dallo stile in voga ai suoi tempi che prediligeva opere con un misto di serio e di buffonesco e con intrecci macchinosi e ingarbugliati, si impegnò in un tenace sforzo di approfondimento passionale e drammatico preferendo soggetti storici con sviluppi organici e vivi di umanità calati in un contesto musicalmente eccellente.

Perfezionò "l'aria col da capo", cioè con forma A-B-A, ne adottò l'uso sia nel melodramma che nella cantata come modello costante e funzionale all'e-



spressione di situazioni e sentimenti; diede alla "sinfonia avanti l'opera" (l'attuale ouverture) la struttura tripartita (allegro-lento-allegro) che rimarrà classica nella musica italiana.

Valorizzò l'accompagnamento strumentale ampliando l'orchestra con strumenti a fiato quali oboi, fagotti e corni, con un vigore prima sconosciuto; introdusse nell'opera il "recitativo accompagnato" dall'orchestra d'archi anziché dagli strumenti del b.c. com'era il "recitativo secco"; fuse inoltre il recitativo con l'aria, conferendo a quest'ultima una maggiore intensità d'accenti. Fu insomma la più importante personalità del teatro musicale tardo barocco italiano,

e toccò tutti i generi musicali dell'epoca; la sua lezione fu ineludibile e il '700 continuò per lungo tempo a fare riferimento agli stili architettonici della sua drammaturgia musicale: ha lasciato un patrimonio in gran parte ancora inesplorato che racchiude pagine di altissimo valore espressivo.

Iniziative come il Festival che porta il suo nome hanno dunque il grande merito di diffondere la conoscenza di questo nostro grande concittadino, per troppo tempo dimenticato. ■